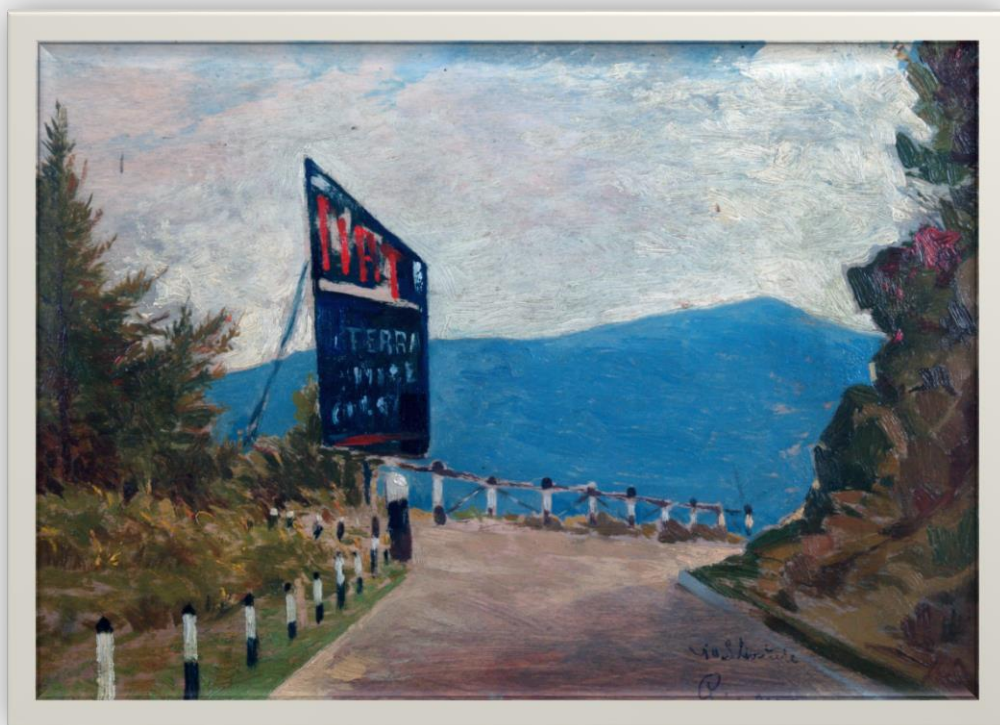


Forlì, Palazzo Romagnoli
Domenica 18 dicembre 2016

Presentazione della mostra
Giovanni Marchini. Dal Vero alla Macchia

Orlando Piraccini

LA STRADA DI MARCHINI



Io vi intratterrò con un programmino che ho preparato per questa occasione, sperando di non annoiarvi troppo e soprattutto di non portarvi fuori strada rispetto all'omaggio a Giovanni Marchini che si propone oggi.

In realtà su una certa strada vi porterò per davvero, come recita il titolo che vedete alle mie spalle.

Vi mostrerò, in ogni caso, qualcosa che non si vede in questa esposizione che - come ha osservato Cristina Ambrosini - è in qualche modo tagliata sul "primo Marchini", cioè sul pittore migrante dalla grande lezione della macchia seguendo naturali propensioni per il vero e non sfuggendo a certe suggestioni moderniste, tra le varie che hanno segnato il primo scorcio del secolo.

C'è poi da dire che questa mostra di oggi si spiega da sola, ha il suo bravo corredo di informazioni e io non farei altro che ripetermi.

Semmai consentitemi un consiglio di rileggere, fra le cose scritte su Marchini, le pagine di Andrea Emiliani per il catalogo della mostra forlivese del '98: che sono utilissime per apprezzare la potenziale grandezza della pittura marchiniana, ma anche quelli che possono essere considerati i limiti reali. Limiti fra virgolette, ovviamente.

La figura che emerge è quella di un pittore di solida scuola toscana e che si è sentito in età giovanile coinvolto nelle dinamiche molto assordanti del gusto e delle mode primo novecentesche, ma che nella maturità si è poi adattato alla condizione del pittore "domestico", detto sempre fra virgolette. Che è stato dedito ad una pittura sostanzialmente di genere, rivestendo il ruolo di cantore di un paesaggio pastorale e bucolico scomparso o in via di definitiva sparizione.

Ora io mi soffermerò su un ultimo Marchini, che comincia dalla fine degli anni '20 e che, ferme restando le valutazioni emiliane, io considero tutt'altro che minore rispetto al precedente.

Vedremo opere che ci diranno come, al di fuori di ogni ragionevole dubbio, questo secondo Marchini è stato un portatore ben sano di buona pittura, ed è stato specialmente un paesaggista autentico sulla soglia del realismo lirico, per dirla con il noto critico Marcello Azzolini.

E a dimostrazione che è stata la ricerca del bello in natura al centro dell'attenzione di Marchini nel tratto finale della sua attività io vi racconterò un episodio al quale ebbi modo di riferirmi già una decina di anni fa in una mostra che curai per Bagno di Romagna con l'aiuto di Arrigo Marchini e della sua signora, che affettuosamente saluto.

Il capitolo della vita del pittore al quale qui mi riferisco è quello del suo insediamento sul lato di una strada. Una strada speciale della nostra montagna. Una montagna speciale come vedremo, a cavallo tra la Romagna tanto adorata da Marchini e la non meno amata Toscana.

La strada è quella a tutti è nota come il Passo dei Mandrioli, che potete vedere in questa vecchia Foto Moretti degli anni '30 (foto 1).



Foto 1

Per l'incredibile paesaggio tagliato da quella carrozzabile l'attrazione di Giovanni Marchini fu fatale.

Qui, a partire dal 1929, in una casa subito da tutti chiamata la "Casa del Pittore", Marchini ha trascorso assieme alla famiglia lunghi tratti della propria esistenza.

La strada di cui parliamo è la rotabile transappenninica Tosco Romagnola, aperta nell'estate del 1882. Mise in comunicazione il Casentino con la Valle del Savio. A progettarla fu un aretino, Alcide Boschi, ingegnere distrettuale del Circondario di Rocca San Casciano, che ebbe pure il compito di studiare il proseguimento della strada del passo nel tratto tra Bagno di Romagna e Sarsina verso la piana romagnola.

Chi si occupa di queste cose sa che quello di Boschi è stato un progetto di altissimo livello, considerate le difficoltà tecniche poste dal luogo insolitamente impervio, con dislivelli e pendii esagerati. Rimane il fatto che quella strada ha contribuito a togliere dall'isolamento gran parte dell'alto appennino romagnolo sia verso la bassa romagnola che verso la Toscana, e ha dato luogo ad uno degli itinerari naturalistici più affascinanti, che nel corso del '900 non ha mancato di attrarre scrittori, artisti e fotografi. Pensate solo alle tante immagini del passo che risultano nei vecchi album Alinari.

Mentre faccio scorrere alcune immagini scattate dall'ottimo fotografo bagnese Sereno Rossi (foto 2, 3, 4), vi leggo una stupefatta descrizione dei Mandrioli del nostro Alfredo Oriani, che era solito percorrere in bicicletta il passo e che nel 1897 scrive:

"a mano a mano che si sale la luce sembra purificarsi e il silenzio diventa maestoso: appaiono le prime rocce tagliate nei fianchi della strada, poi boschi di abeti ed altre rocce e prati senza una casa: appena qua e là, lontano, un fumo diafano ed azzurrino sale da una carbonaia, non un rintocco di campanaccio, non un muggito di vacca. E'

l'ora del meriggio accecante ed inerte nella propria vampa. La catena dell'Appennino adesso appare grandiosamente da ogni parte, creste nude o chiomate, fianchi scoscesi e deformi, che si urtano rientrando l'uno nell'altro quasi in un tumulto di tempesta subitamente pietrificata. Finalmente non mi ricordo più di nulla (...) sono libero, senza casa, senza scopo, senza vanità. (...) Come tutto è bello! E io penso alla inutilità della nostra presenza nel mondo, che non vi aggiunge una bellezza e non vi scopre un segreto”.



Foto 2, 3, 4

Ed eccola la casa del pittore, in quest'altra fotografia recente di Sereno Rossi. Oggi non saprei dire da chi abitata, ma dalla famiglia Marchini fu venduta nel 1947. Il pittore era venuto a mancare e dalla guerra la casa era uscita molto malconcia, devastata e privata di gran parte degli arredi (foto 5).

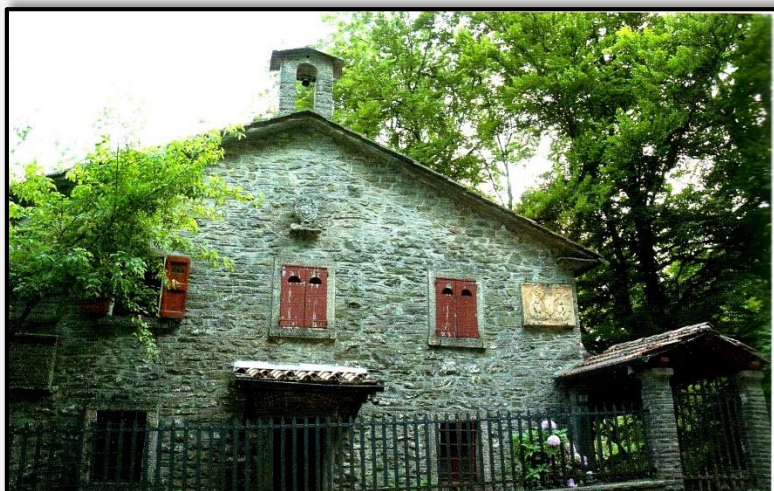


Foto 5

Su come il padre entrò in sintonia con i Mandrioli, più di ogni altra parola, vale io credo il ricordo di Donatella Marchini: “in una delle nostre gite domenicali, racconta Donatella, passando per Mercato Saraceno e Sarsina e, dopo Bagno di Romagna, arrancando con la ‘509’ su per i tornanti della Valle del Savio, eravamo arrivati al Passo dei Mandrioli, ai confini della Romagna, là dove la strada, scendendo in Toscana, conduce a Camaldoli.

Il paesaggio era stupendo. I monti verdissimi, le oscure abetaie, le pose statuarie delle mucche al pascolo: tutto lo entusiasmo. Da quel momento non desiderò che avere la possibilità di trascorrere lassù non solo qualche pomeriggio domenicale ma l'intera stagione estiva.

Il 1928 era stata per lui un anno importante e fortunato: era nato Arrigo, il tanto desiderato figlio maschio, ed inoltre la decorazione della villa Dettoni, a San Pietro in Carriano, in provincia di Verona, aveva procurato una buona somma di denaro. I meravigliosi monti dell'Appennino tosko-romagnolo erano una tentazione a cui non poté resistere: nel 1929 fu comprata la casa che, dal nome della località in cui sorgeva, a circa due chilometri dal passo, chiamammo il ‘Raggio’.

Giovanni Marchini è al culmine della carriera artistica, quando s'insedia nella casa che diventa un tutt'uno con lui, soggetto e oggetto della sua arte.

Alla nuova dimora dedica una serie di linoleografie con gli scorci dell'edificio corredati da titoli davvero amorevoli, come notate qui in queste immagini che sono già passate nel programma preparato per voi da Flora Fiorini, ma che è bello rivedere: in una si legge “La casetta del silenzio”, in un'altra “La soglia della pace” e in un'altra ancora “La loggetta istoriata” (foto 6, 7, 8)



Foto 6, 7, 8

Magnifica poi è la serie degli acquarelli (foto 9-13) che pure fanno parte del Fondo Marchini della nostra Pinacoteca, ma che possiamo qui rivedere in sequenza. Sono fogli deliziosi, da ammirare ad uno ad uno, perché - voi sapete - l'acquarello non è certo un'arte minore, anzi richiede una perizia tecnica inusuale.

L'acquarello esige uno speciale saper fare, non s'improvvisa, ma si manifesta in un attimo. L'immagine prende corpo se non perde però in trasparenza e i toni di colore devono essere assolutamente comunicanti, che è quel che accade in questi fogli preziosi colorati da Marchini.

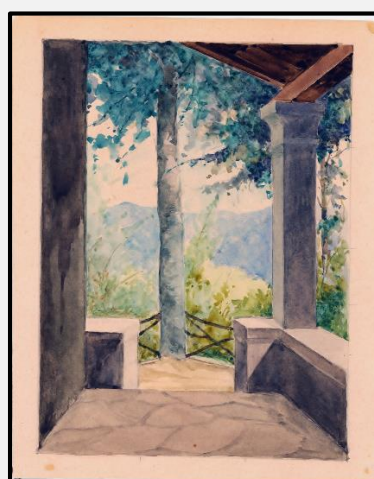


Foto 9, 10

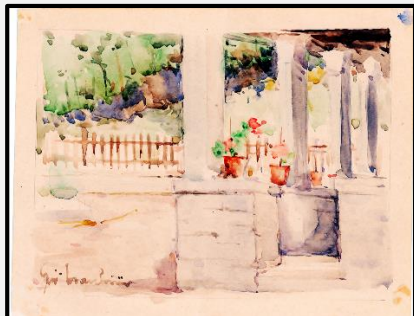


Foto 11, 12, 13

Insomma quella del Raggio la definiremmo oggi una vera e propria casa studio. Per il pittore è stata la casa della quiete, del silenzio, della pace domestica come dimostra questa deliziosa scenetta di vita quotidiana che risale al 1930. Il dipinto, come quelli che vedrete poi, appartiene alla Collezione della Famiglia Marchini.



Foto 14

Il Raggio fu soprattutto una straordinaria fucina di lavoro. Marchini aprì addirittura la propria dimora ai visitatori come testimonia questa locandina fatta da lui stampare per un'esposizione delle sue opere (foto 15).



Foto 15

Il testo dell'invito è tutto un programma: "Nell'alpestre rifugio a 1100 metri fra il murmure delle odorose abetaie e dei faggi secolari, nella solenne quiete del Passo dei Mandrioli Giovanni Marchini pittore forlivese ha aperto al viatore ed agli amatori

d'arte una mostra personale permanente". Ed autopresentandosi l'artista aggiunge: "Angoli di silenzio, sorrisi di sole, folate di nebbia, pascoli, albe, tramonti, sono l'espressione sincera delle forme d'arte del pittore romagnolo".

Ma qui cominciamo a vedere come il 1929 ha segnato l'inizio di un nuovo esaltante capitolo di lavoro per Marchini dentro il paesaggio spettacolarmente aperto dei Mandrioli; un paesaggio come abbiamo visto dalle foto incostante e mutevole, in certi tratti aggressivo e tenebroso, in certi altri placido e mite. Io ora vi mostrerò, purtroppo in rapida sequenza, ma il tempo vola in fretta, opere eseguite nella Casa del Raggio e nel paesaggio attorno, quasi sempre en plein air. Cominciando da alcuni scorci nei quali immancabilmente compare proprio la Casa del Pittore. *Il mio rifugio* è il titolo di questo dipinto del '30 (foto 16); mentre il "Raggio" ricompare in questo tramonto autunnale del 1939 (foto 17). Dal Belvedere della casa l'artista osserva e dipinge scenari incantati (foto 18, 19). Lo sguardo si volge di frequente in direzione del vicino albergo del Raggio: come in queste due vedute, entrambe del '36, risalenti alla stagione autunnale come la varietà dei colori boschivi sembra indicare (foto 20, 21).

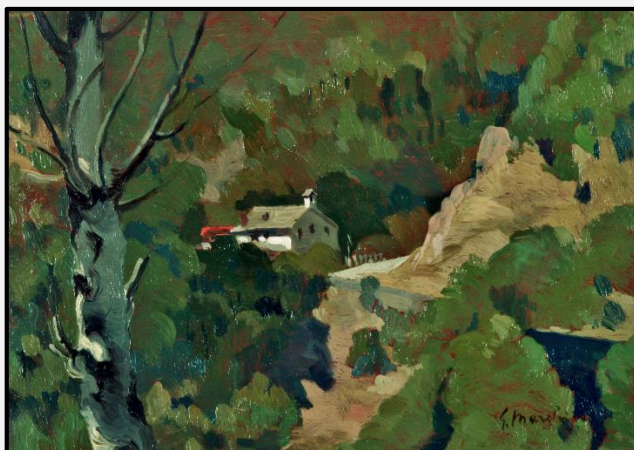


Foto 16 - *Il mio rifugio. Mandrioli, 1930*
olio su tavola, 17,5x24 cm – Collez. Marchini



Foto 17 - *Tramonto autunnale. La casa del Raggio, 1939*
olio su compensato, 26x24,5 cm – Collez. Marchini

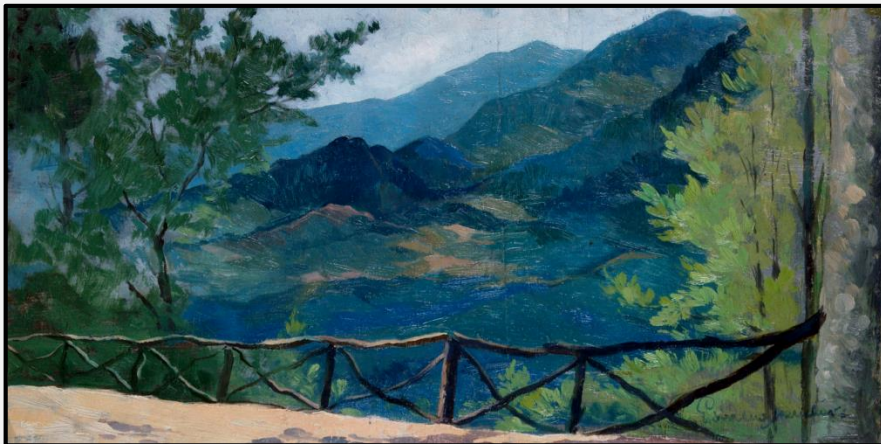


Foto 18 - ***Il belvedere al Raggio, 1940***
olio su tavola, cm. 17,5x34



Foto 19 - ***Il Belvedere. Raggio. Mandrioli, 1935***
olio su tavola, 35x 18 cm – Collez. Marchini



Foto 20 - ***L'albergo del Raggio, 1936***
olio su tela, 45x60 cm – Collez. Marchini

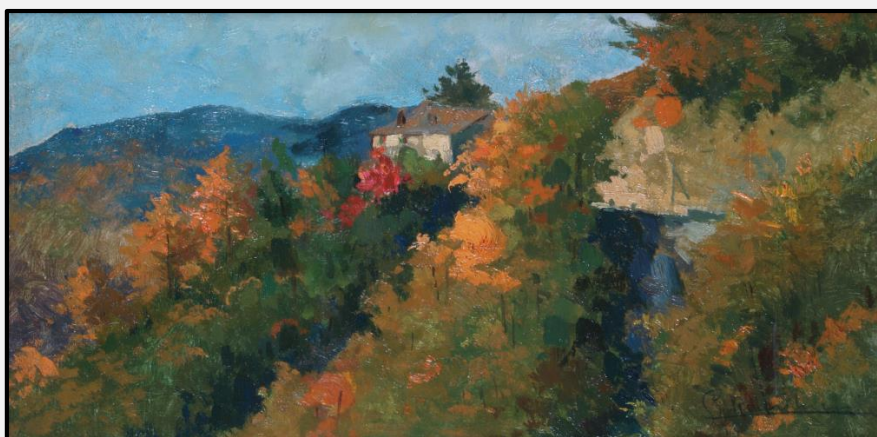


Foto 21 - ***L'albergo del Raggio, 1936***
olio su tavola, 18x33,5 cm – Collez. Marchini

Dell'ambiente attorno a casa coglie i più minuti particolari: lo zampillare della fontana del Raggio oppure gli stoppioni nella radura vicino (foto 22, 23).

Nei dieci anni trascorsi sui Mandrioli, Marchini dipinge quadri bellissimi, alcuni di piccole dimensioni, coperchi di scatole, come nella non dimenticata moda dei macchiaioli, nei quali si riflette un appennino d'atmosfera, crepuscolare. C'è qualcosa di romantico, come ha sottolineato Azzolini.

Ammirate queste vedute mai d'effetto pittoresco (foto 24, 25): montagne e cieli in lontananza, ma vicinissimi nel sentire del pittore. Ha ragione Rosanna Ricci quando scrive, proprio a proposito delle vedute alpestri di Marchini che "si tratta di opere concrete, ma piene di poesia", e si nota davvero in queste opere un nuovo Marchini per il quale la scoperta dei Mandrioli fu, nota ancora Rosanna: "una iniezione di serena armonia decisamente favorevole ad un animo inquieto e sensibile"

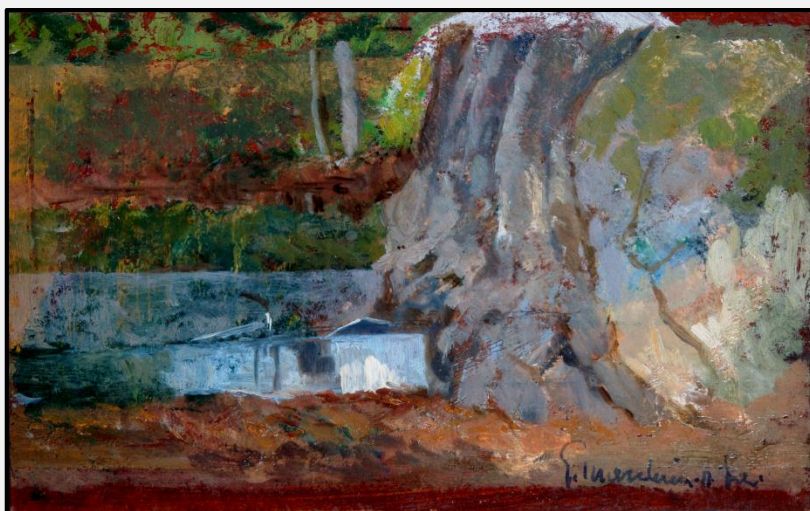


Foto 22 - **La fontana del Raggio, 1933**
olio su tavola, 10x16 cm – Collezione Marchini

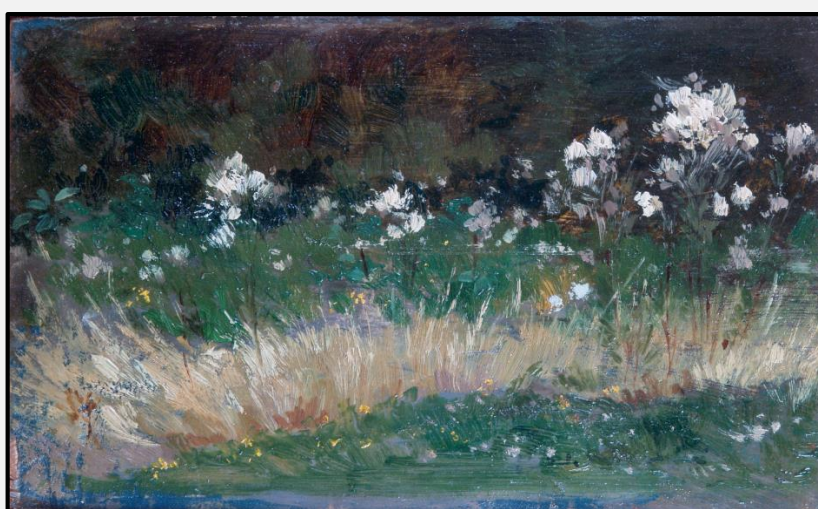


Foto 23 - **Stoppioni al Raggio, 1928**
olio su tavoletta, 10,5x17 cm – Collezione Marchini



Foto 24 - **Grigie montagne, 1930**

olio su tavoletta, 10,2x16,5 cm - Collez. Marchini

Foto 25 - **Appennini, 1931**

olio su tavoletta, 10,5x15,5 cm – Collez. Marchini

Mai d'effetto pittoresco la natura dipinta da Marchini è quasi sempre dal vero: lungo la strada dei Mandrioli (foto 26 e 27), ma anche al di là del Passo verso la Verna e nel Casentino (foto 28, 29, 30). Magicamente la luce rende vibrante e tonale la materia. Come dire che la poetica della macchia si innesta in quella più propriamente impressionistica del cogliere l'attimo di luce e di colore.



Foto 26 - **Mandrioli. Verso il passo, 1936**

olio su tavoletta, 9,5x15,5 cm – Collez. Marchini

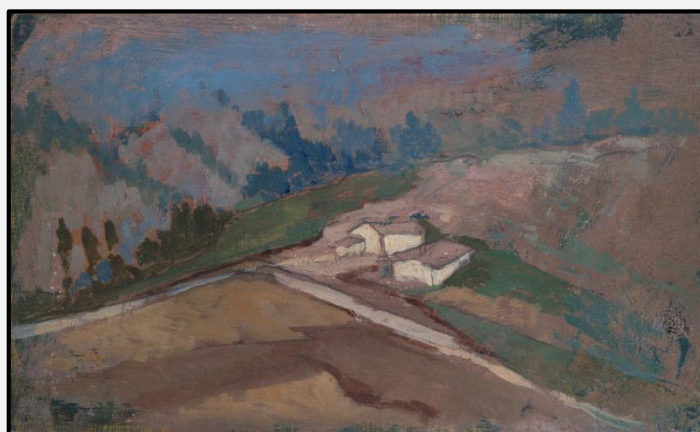


Foto 27 - **La casa di Racetto, 1931**

olio su tavoletta, 10x16,5 cm – Collez. Marchini

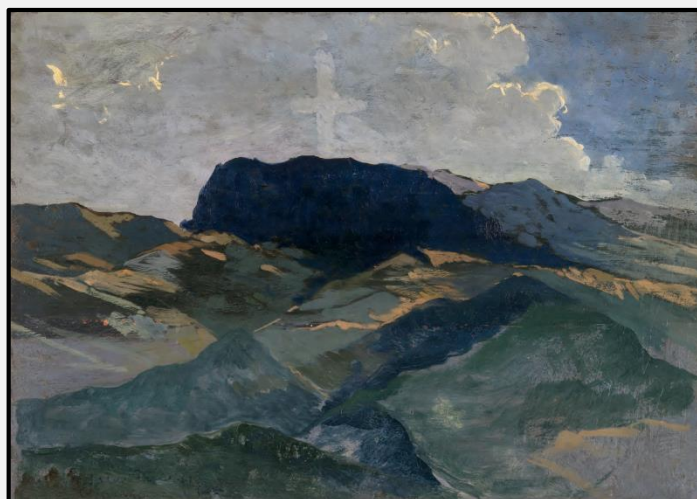


Foto 28 - ***Verso la Verna, 1930***
olio su tavola, 23x32 cm – Collez. Marchini

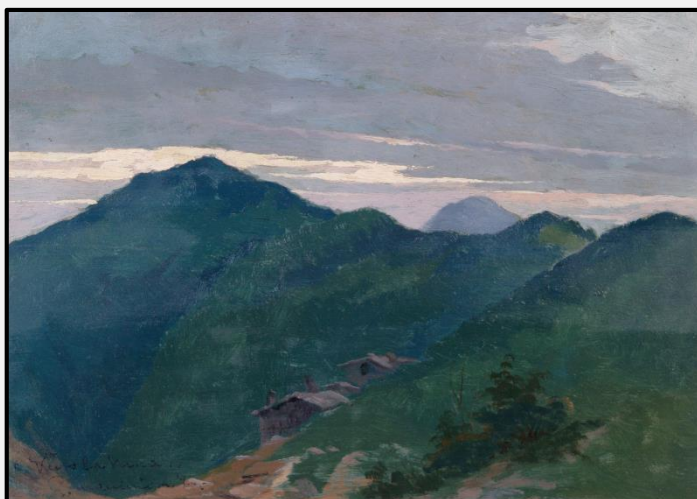


Foto 29 - ***Alta Romagna. Verso la Verna, 1939***
olio su tavola, 14x23,4 cm – Collez. Marchini

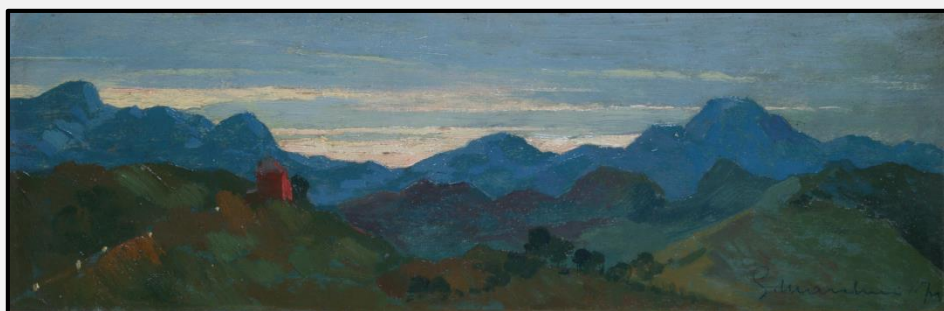


Foto 30 - ***Casentino, 1940***
olio su tela, 12x37 cm – Collez. Marchini

E poi ci sono le sue immersioni nella natura, vista da dentro, come in questo Turbine del 1929 (foto 31) e in certi sottoboschi (foto 32, 33). E ha ancora una volta ragione Rosanna Ricci quando scrive che “gli umori della natura e quelli emozionali dell’artista trovano una consonanza ricca di afflatti lirici e di suggestioni profonde sconfinanti talora in una sorta di religiosità panica”.

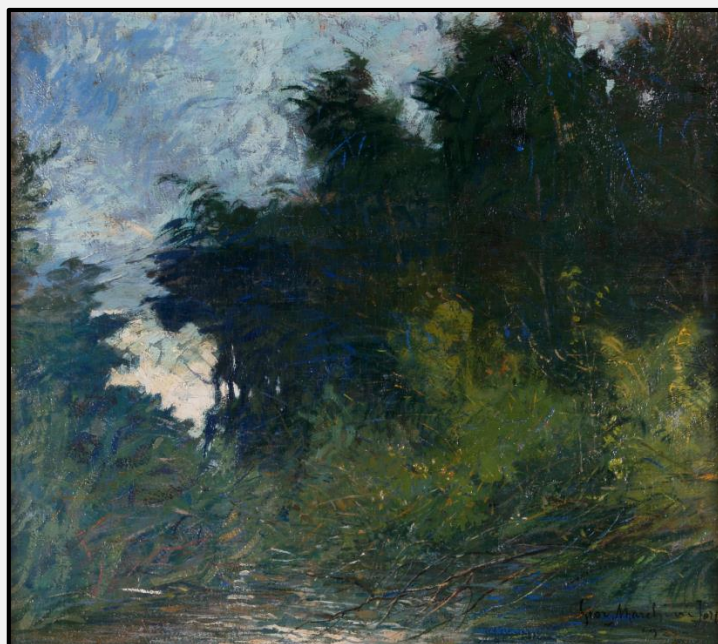


Foto 31 - **Turbine, 1929**
olio su compensato, 28x32 cm

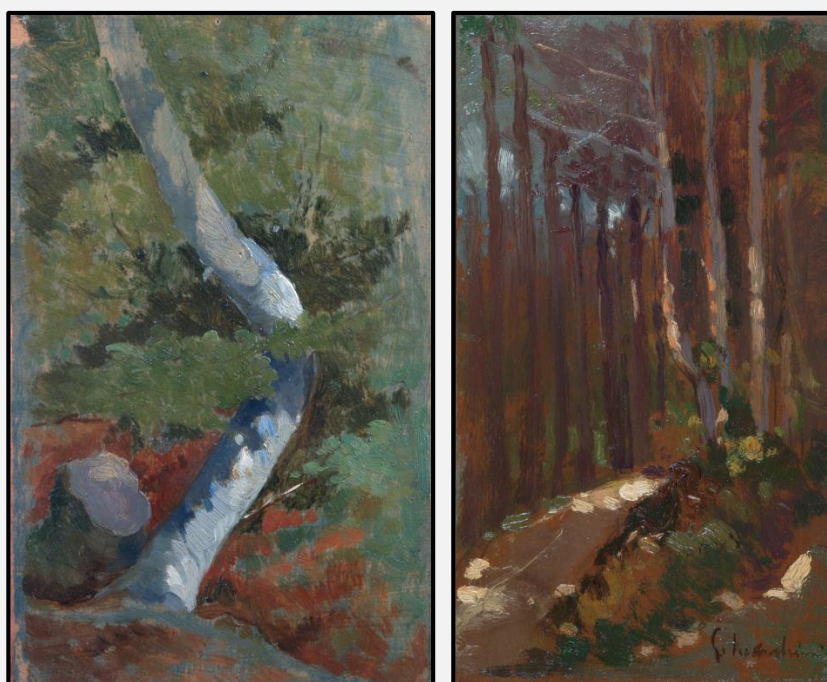


Foto 32 - **Il faggio, 1935**
olio su tavoletta, 16x10 cm – Collez. Marchini
Foto 33 - **Il sentiero nel bosco, 1930**
olio su tavola, 21,5x12 cm – Collez. Marchini

Luigi Pasquini, uno che la buona pittura seppe riconoscerla, concluse che “Marchini le sue cose più belle le ha dipinte lassù tra la serenità dei monti e il conforto della famiglia”.

Ecco un Inverno alpestre del 1938 (foto 34), nel quale oltre al silenzio par di assaporare anche il profumo della neve.

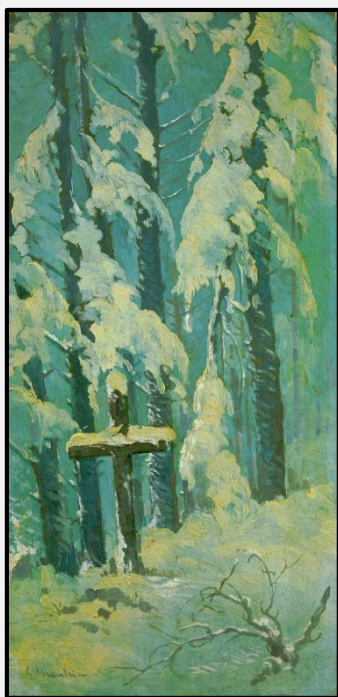


Foto 34 - **Inverno alpestre, 1938**
olio su tavola, 37,5x18 cm – Collez. Marchini

Sto arrivando alla conclusione del mio racconto, ma prima vorrei sottolineare la presenza nella mostra odierna di un'opera che sembrerebbe contrastare con quanto abbiamo visto finora del Marchini lassù in montagna, tutto intento a costruire con la Natura un rapporto su base sentimentale, patetica, perfino mistica.

E' del 1933, cioè del tempo dei Mandrioli, il quadrone visionario intitolato *Faro della Romagna* (foto 35) che abbiamo esposto nello scalone del Palazzo, proprio come controfaccia ad un primo Marchini tra macchia e verità. E' un dipinto di per sé bellissimo, pieno di citazioni stilistiche in chiave modernista, ma che ci porta lontano appunto dalla natura dei Mandrioli.



Foto 35 - **Faro di Romagna, 1933**
Olio su tela, 148x225 cm – Forlì, Pinacoteca Civica

A mio avviso va messo in secondo piano ogni riferimento allegorico all'occhio del dux luminoso che tutto vede e tutto protegge. Io credo che qui siamo in presenza di un'occasionale esaltazione immaginativa per la quale è probabilmente fuorviante cercare delle motivazioni o anche delle legittimazioni.

Possiamo dire semmai che l'effetto è quello di una translazione metafisica della realtà, che già in passato si era avvertita nella produzione marchiniana, e che fornisce al quadro quel tanto di misterioso che fa esaltare la scena.

Ma il Marchini autentico rimane, almeno per me, quello dei Mandrioli, quello che fa risaltare la natura comunque protagonista, anche quando nella scena entrano gli uomini e le donne della montagna. Non è mai vista la natura come un fondale, quando dedica quadri come questi agli spaccapietre (foto 36, 37), o ai carbonai come questo strepitoso quadrone (foto 38) dominato dalla grandiosità della foresta del Passo. Sono anche questi, insomma, momenti di verità, ma alla prova del sentimento.

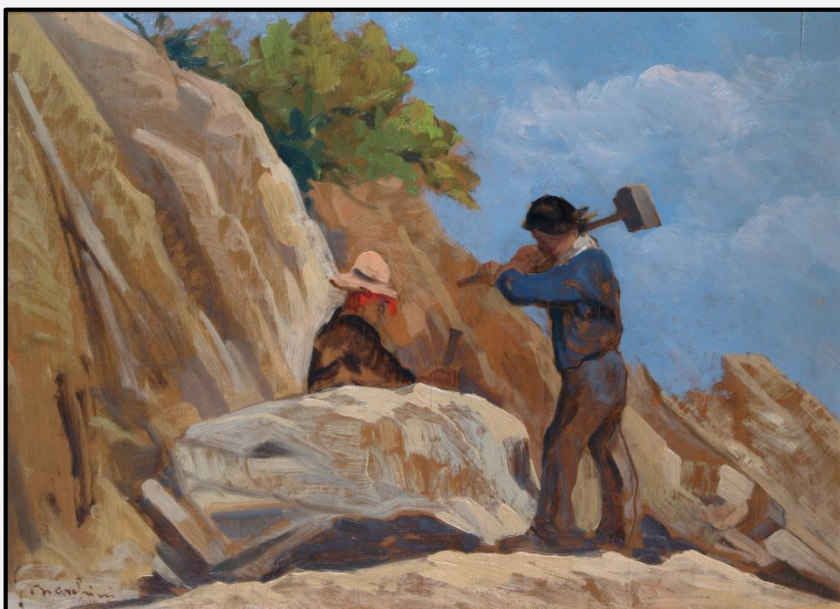


Foto 36 - *Gli spaccapietre, 1932*

olio su tavola, 34x47 cm – Collez. Marchini

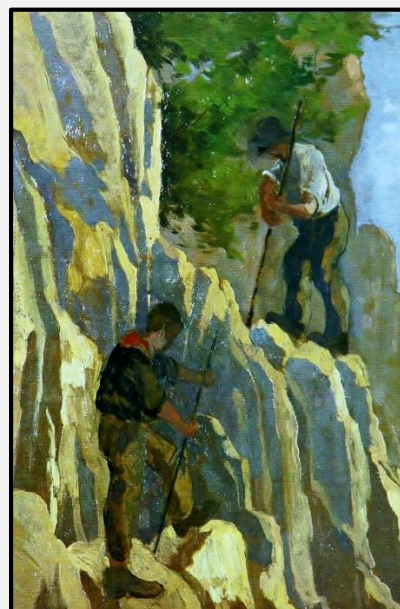


Foto 37 - *Impressione dal vero. Gli spaccapietre, 1936-37*

olio su tavola, 39,5x23,5 – Forlì, Pinacoteca Civica

Sul grande dipinto che state osservando c'è da registrare una memoria di Donatella che val la pena di leggere, perché ci fa sentire vicini al pittore mentre lavora dal vivo nella foresta:

“Il grande quadro – ricorda Donatella – fu dipinto sulla cresta dei monti prospicienti il passo. Era di tali dimensioni che non sarebbe stato possibile portarlo lassù ogni volta e fu fatta, per tenerlo al riparo durante la notte, una capanna di rami d'abete. Ogni pomeriggio andavamo lassù, la mamma deponeva sull'erba il bimbo che ancora non camminava, quindi io e lei andavamo in giro a raccogliere fragole, mentre il babbo lavorava, tenendo d'occhio Arrigo. Il telaio era fissato proprio in mezzo all'abetaia vecchia, vicino al sentiero, e spesso passavano i carbonai con i muli.



Foto 38 - *I carbonai*, 1930
olio su tela, 148x273 cm – Collez. Privata

Qualche volta il babbo li pregava di sostare un po', quando, ormai abituati a vederlo, non lo facevano più spontaneamente, e in fretta, mentre chiacchierava con loro correggeva una figura o aggiungeva un particolare.

Ed eccolo Marchini (foto 39), in questa rara immagine d'epoca mentre dipinge il grande quadro con i "carbonai" nell'abetaia dei Mandrioli.



Foto 39

E la mia storia si chiude qui, e mi piace farlo con le parole del pittore che giustamente sono state poste come epigrafe finale al libro *Ars Vita Mea* recentemente edito dai familiari di Marchini: servirebbe un bravo lettore di poesie, ma ci provo a dare un senso alle parole, che sono queste:

*Fra il dirupo e il mare
Viandante per la strada
Di nessuno
Anima di Romagna
Ho voluto fosse l'anima mia.*

*Il mio lavoro è stato in letizia
Canto d'allodola
Per i pochi che ascoltano;
Chi è curvo sul travaglio
Della terra
Chi è levato col viso
al sole.*

Giovanni Marchini

(orlando Piraccini)